

IL FENOMENO

Da Gamba e Maddaloni judo miniera azzurra di vittorie e talenti

Da 40 anni sul tatami non falliamo mai un appuntamento
E lo sport è entrato nell'immaginario collettivo dei praticanti

Valerio Piccioni

INVIATO A RIO DE JANEIRO

Ok, l'hanno inventato i giapponesi. D'accordo, è la Francia la nazione in cui le vittorie hanno prodotto una svolta di massa con centinaia di migliaia di praticanti. Va bene, in Russia con l'avvento di Vladimir Putin è diventato una potenza. Ma vogliamo pure dire che il judo italiano è una straordinaria miniera di medaglie e di talenti, e che Olimpiade dopo Olimpiade non delude mai? L'oro di Fabio Basile e l'argento di Odette Giuffrida si aggiungono a una collezione pazzesca di medaglie, uno di quei bastioni dello sport olimpico italiano che non abdica mai.

DA GAMBA IN POI È una storia lunga quella del judo italiano. Non priva di cervelli sportivi in fuga, basti pensare a Ezio Gamba, il primo della storia delle medaglie azzurre, oggi capo dei judoka russi. E anche di litigi, che in una storia di vittorie, fateci caso, non mancano mai. E così verso la fine del quadriennio l'abbandono di Pino Maddaloni, in rotta con la direzione tecnica scelta dalla Federazione, aveva provocato le inimmancabili polemiche. Di tutte le medaglie, non s'offenda nessuno, quella di Pino a Sydney aprì una strada particolare perché la sua Scampia, sua e di suo padre Gianni, è diventata un simbolo sportivo di quell'Italia che non molla, più forte dei mille guai che la circondano.

CHE STORIA Ma la storia del judo italiano è fatta di tante storie, non solo ovviamente quella di Scampia. Storie che na-

scono nella periferia, persino dei pronostici, e poi improvvisamente conquistano il centro come se fosse la cosa più facile del mondo. Qualche settimana fa, in un bel reportage realizzato da Sky, ci aveva per esempio sorpreso la semplicità, ma anche la determinazione con cui Odette Giuffrida aveva parlato della sua storia, prenotando una medaglia. Un appuntamento perfettamente rispettato. E allora eccoci a ripercorrere un albo d'oro che non s'è mai distratto: dal 1976 di Felice Mariani, bronzo a Montreal, non abbiamo mai fallito un colpo. Passando attraverso trionfi e piazzamenti di podio. L'Ezio Gamba di Mosca dovette aspettare vent'anni per vedere un altro oro italiano nella disciplina, con il Maddaloni di Sydney, che fu poi più fortunato perché arrivò nel 2008 il sorriso vincente della livornese Giulia Quintavalle. Livorno. Napoli. O la Torino di Basile. O la Roma della Giuffrida. O la Cosenza della Forciniti, la medagliata di Londra. Fate caso anche a questo: la varietà geografica dell'origine delle medaglie, un giro d'Italia sul tatami. A proposito però dei praticanti, e degli sport «piccoli» o presunti tali. Andiamoci piano a pensare che il judo sia davvero una cosa per pochi intimi. Basta farsi un giro in una scuola per scoprire che negli ultimi anni questo sport è entrato, magari silenziosamente, nell'immaginario, e il «faccio judo» non è poi così raro. Fabio e Odette, insomma, non sono soli. E la striscia vincente non ha alcuna voglia di interrompersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esultanza di Fabio Basile, 21 anni, dopo il successo in finale su An Baul AFP

